

## Ecco le "armi" contro i Cobas

di ERMANN0 GORRIERI

**D**A COSA nasce la proliferazione dei Cobas? Dalla debolezza del governo? Dall'incapacità dei sindacati di capire e rappresentare nuove esigenze e nuovi problemi che emergono nel mondo del lavoro?

Forse più che cercare colpevoli, conviene domandarsi da che cosa tragga origine il fenomeno. Non si può escludere che, nel merito, talune rivendicazioni — di identità professionale, di condizioni di lavoro — abbiano qualche fondamento. Ma ciò non toglie che i vari Cobas, così come i pullulanti sindacati e sindacatini, siano espressione di un processo di frantumazione dell'organizzazione degli interessi nel quadro di una società corporativizzata, nella quale, per di più, il potere contrattuale è distribuito in modo sempre più ineguale. Ineguaglianza che si riscontra anche all'interno di quella che impropriamente si continua a chiamare classe lavoratrice.

Evidente è la condizione di debolezza contrattuale dei lavoratori dell'industria e più in generale dei settori esposti alla concorrenza internazionale. Diversa è la condizione dei pubblici dipendenti che, in quanto supergarantiti, non hanno bisogno di porsi problemi di compatibilità. E, come oggi è evidente, fortissimo è il potere di ricatto degli addetti ai servizi pubblici essenziali.

Solo un recupero dello spirito di solidarietà sociale, solo una ripresa della capacità di coordinamento delle confederazioni, solo un governo forte perché a larga base potrebbero tentare di far prevalere gli interessi generali su quelli di categoria o di sottocategoria. Ma si tratta comunque di un'impresa improba.

Niente è difficile quanto convincere i lavoratori a contenere le loro rivendicazioni in omaggio ad esigenze di equità distributiva generale. Al contrario niente è più facile che scavalcare i sindacati e fare proseliti avanzando richieste più pesanti: tanto più se si ha potere sufficiente per costringere lo Stato a cedere.

**S**I PUO' continuare ad assistere impotenti al processo di disgregazione della solidarietà intercategoriale e alla prospettiva di un sistema di differenziali retributivi prodotti dalla legge della giungla?

Le confederazioni sindacali — che sono state capaci in passato di liberarsi di miti come quello del salario variabile indipendente e quello espresso nello slogan «la scala mobile non si tocca» — debbono domandarsi se la difesa indiscriminata del diritto di sciopero non si traduca di fatto nella rinuncia alla tutela delle categorie contrattualmente più deboli e nel subire una contestazione (da destra, perché l'egoismo di gruppo non è di sinistra) che mina l'unità dei lavoratori.

Non è dunque soltanto questione di difendere i cittadini-utenti; anche per ragioni di coesione e di equità sociale è urgente correggere la troppo diseguale distribuzione del potere contrattuale.

Ma come affrontare in modo efficace il problema? Si possono imporre regole procedurali, maggioranze qualificate per la proclamazione degli scioperi. Aggiungiamo che ulteriori effetti deterrenti possono forse ottenersi facendo sì che la contestazione dei contratti e l'abuso dello sciopero non siano quasi gratuiti come attualmente. Vediamo qualche spunto di riflessione in proposito.

Primo. Nessuno deve essere escluso dal tavolo della contrattazione, alla sola condizione che si tratti di un sindacato e non di un movimento occasionale. Firmato il contratto, i benefici previsti si applicano automaticamente solo ai rappresentati dalle organizzazioni stipulanti, cioè ai loro iscritti, nonché a quegli altri lavoratori che firmino una dichiarazione di accettazione del contratto. E' troppo comodo infatti, per i dissenzienti, godere dei vantaggi offerti dal contratto e nello stesso tempo contestarlo. Una tardiva accettazione non dovrà avere effetto retroattivo.

Secondo. Le trattenute di stipendio per scioperi vanno calcolate in proporzione al danno complessivo arrecato al funzionamento del servizio, con ulteriori sanzioni economiche per gli scioperi effettuati al di fuori dei casi e delle modalità previste dalla legge e dai contratti.

**R**EGOLE come quelle accennate sono proprie del diritto privato e come tali susciteranno obiezioni in quanto troppo innovative. Ma esse rientrano nell'indirizzo di introdurre criteri privatistici nella gestione del personale pubblico. E proprio questo è il perno della modernizzazione del settore. Il ministro Donat Cattin giustamente propone di aziendalizzare la produzione dei servizi pubblici; e vuole proporre alle Usl un direttore generale con caratteristiche manageriali. Ma nessun manager, foss'anche Romiti, riuscirà mai a rendere efficiente un servizio pubblico se disporrà di personale che gode di stabilità, inamovibilità, automatismi retributivi, senza criteri meritocratici basati sulla valutazione individuale della capacità professionale e dell'impegno (il cui rifiuto, guarda caso, è un cavallo di battaglia dei Cobas).

In conclusione, il dilagante abuso dello sciopero nei servizi essenziali — mentre impone l'abbandono dei tabù e la ricerca di efficaci norme riequilibratrici del potere contrattuale — può fornire occasione per riflettere e operare per dare avvio al superamento del rapporto di pubblico impiego, approfittando, ad esempio, dei prossimi rinnovi contrattuali, nei quali gli aumenti retributivi potrebbero esser riservati a chi accetta modifiche al rapporto d'impiego.